

l'aspetto negativo, essa comporta la punizione di colpe con la sterilità delle donne, morte dei figli, distruzione di tutta la famiglia; minacce per la famiglia nelle sanzioni enunciate dai profeti; preghiera di uomini pii a Dio di punire un nemico nella famiglia (la moglie sia di un altro, diventi sterile, i figli ridotti alla mendicizia, ecc.). Ma nel V. T. è presto superata la fase «magica» di tali enunciati: l'orante pensa a un provvedimento penale da parte di Dio. Il problema della responsabilità dei membri della famiglia, puniti per una colpa dei padri, non è posto, perchè un tal modo di sentire era assente da tutta la struttura giuridica della società. I principi di questo problema si sentono in Geremia ed Ezechiele, i quali però non sono ancora dei puri «individualisti». E del resto il fondamentale sentimento non magico ma teologico — in definitiva colui che mette in azione la maledizione è Dio — solleva il concetto al raggiungimento di una giustizia superiore (cfr. *Es.* 20,5s. — *Deut.* 5,9s.). Il simile vale per l'aspetto positivo o benedizione: il padre è intermediario di una «benedizione», che viene impartita solennemente con una cerimonia che è propria d'Israele (imposizione delle mani), e che in Israele, a differenza dagli altri popoli, è puramente di natura religiosa. Questa concezione si propaga nel Nuovo Testamento, in cui l'uomo è immagine di Cristo, intermediario di benedizione per i suoi, la donna rappresenta la Chiesa e i figli hanno dal padre benedizione e fortuna (*Ef.* 5,22 — 6,3; e v. *1 Cor.* 11,7.10 sulla donna come proprietà e dono di benedizione per l'uomo). Questo per quanto riguarda la famiglia in senso stretto: concetti simili ampliati e adattati ai differenti soggetti valgono per maledizioni e benedizioni sulle dinastie e per i rapporti di benedizione e maledizione per il peccato di un uomo verso tutta la sua discendenza: concezione puramente religiosa e che nell'antichità è propria di Israele. Il capitolo finale del libro tratta i peccati dei «padri» e il giudizio su tutto il popolo. Altre parti promesse di questo studio, dall'autore incominciato all'Istituto Biblico di Roma e tuttora in elaborazione, fanno sperare importanti chiarificazioni per gli esegeti. — J. SCHARBERT, *Solidarität in Segen und Fluch im Alten Testament und in seiner Umwelt, I. Väterfluch und Väterseggen*, «Bonn. Bibl. Beitr. 14», Bonn, P. Hanstein, pp. XIII-293, marchi 35.—[R.]—

rente ottimismo (*Prov.*) si trova la persuasione che l'universo è dominato da una fondamentale armonia. Fare il bene è legato per sua natura stessa ad un felice successo, mentre fare il male richiama di per sé insuccesso e infelicità. Non si tratta di «premio» da una parte e di «castigo» dall'altra, come risulta chiaro specialmente dai testi egiziani: l'armonia dell'universo (egiz.: *maat*) è in certo modo immanente all'universo stesso. Il modo di attuazione di questa armonia non è sempre perspicuo: questo aspetto di mistero richiede all'uomo di assoggettarsi con «modestia» e «silenzio», due tipici ideali egiziani di virtù. A questa concezione si congiunge nei *Prov.* — e questo è il contributo proprio di Israele alla tradizione sapienziale — il fatto che la libertà di Jahvè è suprema, si da non potersi identificare con un'armonia «immanente» (cfr. *Prov.* 10,22; 16,33; 21,1.30): è la concezione personale di Dio che ha il sopravvento, e che rende possibile parlare, in Israele, di una vera e propria retribuzione di «premio» e «castigo» (p. 50; si potrebbe aggiungere che anche il concetto di «umiltà» — *'ānāwā*: 15,33 — acquista tutto un altro significato). — Il tema di Giobbe aveva avuto un notevole sviluppo in Mesopotamia. Il Gesè pensa che alle origini (sumeriche) vi fosse una forma letteraria del tipo supplica-esaudimento che era ambientata nel culto e aveva lo scopo di proporre ai fedeli un esempio edificante (*Klageerhörungsparadigma*). In essa non aveva parte la riflessione sulla sofferenza ingiustificata dell'innocente: si trattava solo di una formula di preghiera. Una tale forma letteraria è dunque estranea alla tradizione sapienziale (p. 69). Su questo fondo storico anche *Giobbe* rivela la sua originalità fondata sulla concezione personale di Dio: invece di aspettare da Dio la liberazione, come automatico riconoscimento dei suoi diritti, Giobbe, fondandosi sulla limpidezza della sua coscienza (27,2-6), confida nella fedeltà di Jahvè (16,18 sg.). - Alla ricerca manca una conclusione esplicita: l'Autore ha inteso piuttosto fornire materiali e indicare dati di fatto. E ha ben raggiunto il suo scopo. - H. GESE, *Lehre und Wirklichkeit in der alten Weisheit*, Studien zu den Sprüchen Salomos und zu dem Buche Hiob, Tübingen, Mohr, 1958, pp. VI-90. [G. BUCCELLATI].

L'esperienza di Giobbe secondo la «Scienza Cristiana» — una setta religiosa fondata il